

# Dagli abissi nuovi segreti sul relitto preromano scoperto al largo di Grado

Tornano alla ribalta i resti della nave individuata nel '99 a 19 metri di profondità grazie al sopralluogo dei Carabinieri subacquei sotto la regia della Soprintendenza

dall'inviato  
**Gianpaolo Sarti**

**GRADO.** Il mare parla, il mare racconta. Immaginiamola per un momento questa nave, immaginiamola mentre solca le acque a largo dell'odierna Grado. Siamo a metà del III secolo a.C., 2400 anni fa: periodo

pre-romano, ben prima della fondazione di Aquileia, sorta nel 181 a.C. Immaginiamo la nave. Trasporta un prezioso carico di anfore che contengono vino. L'imbarcazione è a circa sette miglia dalla costa.

All'improvviso una tempesta. O, chissà, l'attacco dei pirati. Possibile: l'Adriatico, fanno notare gli storici, in quel perio-

do ne era infestato. L'imbarcazione affonda. I marinai probabilmente fanno una brutta fine: non esisteva modo per dare l'Sos. E chissà se c'erano le scialuppe di salvataggio.

La nave si adagia sul fondale, a 19 metri di profondità, il carico si disperde attorno. La sabbia e i sedimenti seppelliscono tutto. Qualcosa affiora.

Trascorrono secoli, millenni. È il 1999 quando un pescatore, issando le reti, si accorge di alcuni cocci qua e là, tra i pesci, e avvisa le autorità. Incominciano le ricerche, spuntano i resti di circa un centinaio di anfore. Alcune sono quasi integre. È un relitto, che verrà denominato "Grado 2", peraltro non lontano dalla "Julia Felix",

la nave romana rinvenuta nel 1986 a sei miglia al largo.

La scoperta è importante: è la più antica testimonianza di archeologia subacquea dell'Alto Adriatico: le anfore, alcune in frammenti, altre intere, appartengono al gruppo "Greco-Italo antico". Gli studi permetteranno di aggiungere nuovi elementi sulle rotte commerciali e gli approdi in età ellenistica. Da dove proveniva il vino? A chi era destinato? A quali delle popolazioni insediate oltre le coste del "Caput Adriae"? Gli esperti sono concordi nel sostenere che sotto quei cocci che affiorano in superficie, sommersi da strati di sabbia e sedimenti, potrebbe nascondersi anche la chiglia della nave, le suppellettili e gli oggetti dei marinai. Un tesoro.

L'ultima anfora recuperata nel golfo, a riconferma di quali altri reperti cela il nostro mare, è stata portata alla luce proprio ieri grazie a un'escursione dei Carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale di Udine (comandante maggiore Lorenzo Pella, vicecomandate

luogotenente Saverio Rossi) con i Carabinieri subacquei di Genova e il supporto della motovedetta di Grado. All'ispezione hanno preso parte la soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Fvg Simonetta Bonomi, il professore di Archeologia subacquea e Navale dell'Università di Udine Massimo Capulli e il sommozzatore Francesco Dossola, assistente tecnico del Polo museale del Veneto.

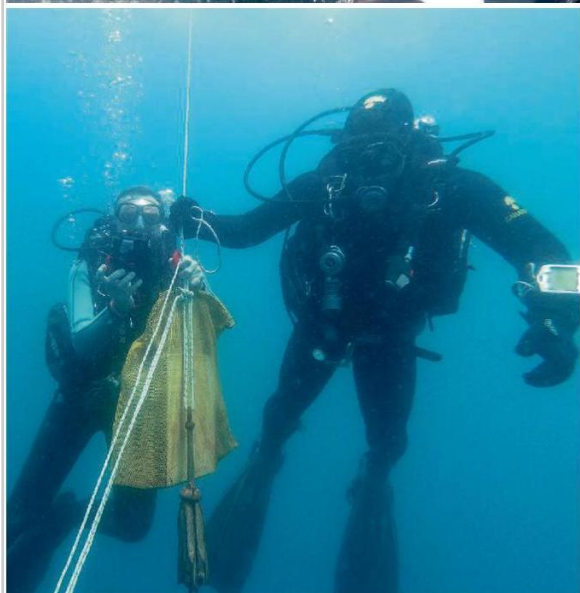
Il sopralluogo è servito a ve-

rificare lo stato della rete metallica installata sott'acqua, proprio sopra i frammenti di anfora, tra il 2012 e il 2015, con la direzione scientifica dell'allora soprintendente Luigi Fozzati e un contributo ministeriale di 150 mila euro. La griglia serve a conservare il sito, come un vero e proprio "museo sommerso", dal moto ondoso e dai danneggiamenti della pesca a strascico. Ma anche dai trafficanti clandestini di reperti archeologici. Il business milionario dei tesori nascosti negli abissi. —

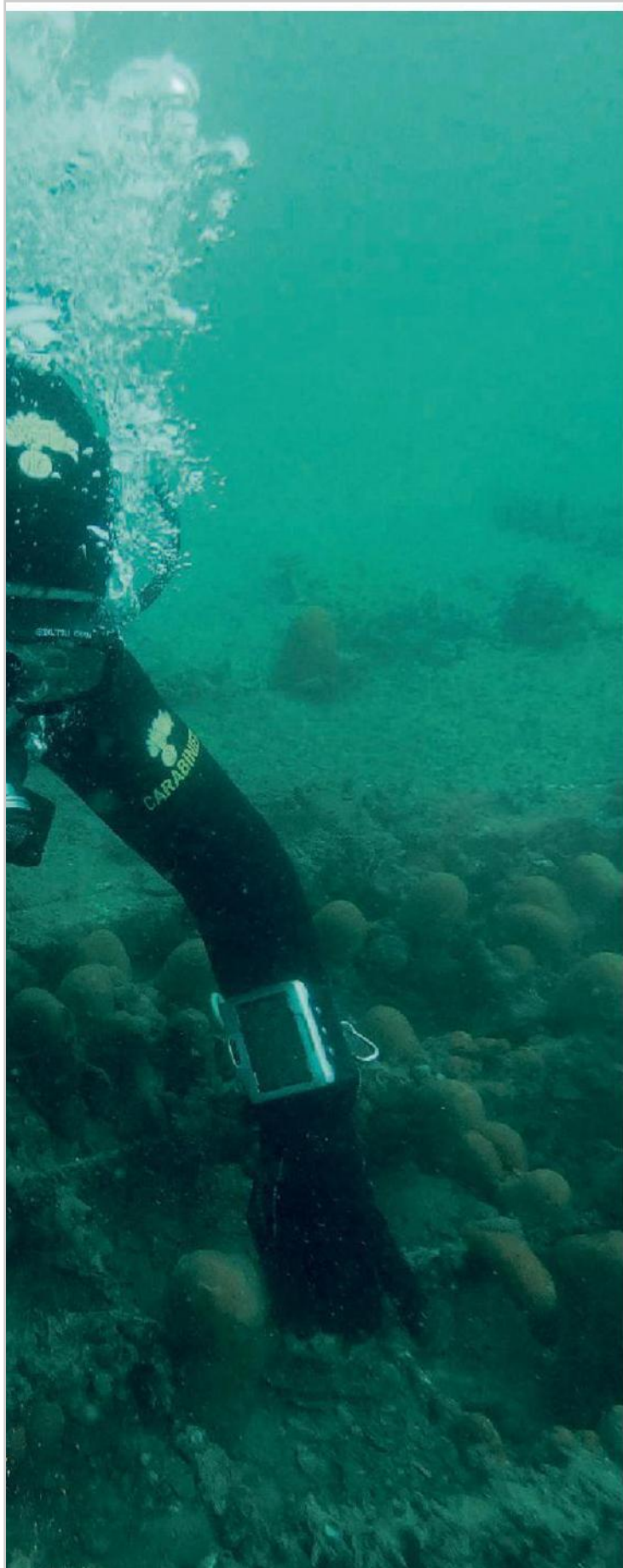
© BY NC ND / LUNIGRUPPO RISERVATI

## Il reportage





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





In alto l'equipe che ha compiuto il sopralluogo sette miglia al largo di Grado. A sinistra l'anfora "nuova" riemersa dagli abissi. Nelle altre immagini alcune fasi della operazioni d'immersione cui hanno partecipato i Carabiniere del Nucleo tutela patrimonio culturale di Udine (comandante maggiore Lorenzo Pella, vicecomandante luogotenente Saverio Rossi) con i Carabiniere subacquei di Genova e il supporto della motovedetta di Grado. All'ispezione hanno preso parte la soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Fvg Simonetta Bonomi, il professore di Archeologia subacquea e navale dell'Università di Udine Massimo Capulli e il sommozzatore Francesco Dossola, assistente tecnico del Polo museale del Veneto

